

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

15
domenica 14 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

II C iak

WIN WENDERS A PALERMO PER NUOVO FILM
NIENTE MAFIA MA THRILLER ROMANTICO

Il cielo sopra Palermo. Ma con la mafia e le solite immagini stereotipate del capoluogo siciliano non avrà niente a che fare. A garantirlo è lo stesso autore, Win Wenders, che ieri ha battuto il primo ciak esterno (è da una settimana che sta girando) di *The Palermo Shooting*, «un thriller romantico» con Giovanna Mezzogiorno e Dennis Hopper. Come set il palazzo delle Poste centrali, in via Roma che si è immediatamente riempito di una piccola folla di curiosi. Tutti lì per una scena quasi surreale in cui una trentina di comparse in



abiti colorati sembrano non accorgersi che un uomo, l'attore tedesco Campino, (cantante del gruppo rock Die Toten Hosen) si arresta davanti a un lampione e ci si arrampica quasi sino in cima. È lui il protagonista del film: il fotografo Finn, la cui vita va in pezzi e per questo decide di mollare tutto e venire in Sicilia per ricominciare daccapo. Più di questo non si sa. Della trama, infatti, l'autore di *Il cielo sopra Berlino* ha detto pochissimo: «È un thriller romantico che potrebbe essere ambientato solo a Palermo. Non è l'ennesimo racconto di mafia, odio gli stereotipi. Piuttosto è il capoluogo siciliano con i suoi misteri e il rapporto misterioso di vita e morte che scorre nel suo substrato che dà alla storia motivo di esistere».

Gabriella Gallozzi

MUSICA E MITI A un certo punto, a Bologna qualcosa non gli andava: Cecil Taylor se n'è andato dal palco lasciando Braxton di ghiaccio. Sono fatti così: mai in pace; col jazz, prima di tutto, che hanno spinto oltre la tonalità e anche più in là

di Aldo Gianolio / Bologna



Il pianista settantottenne Cecil Taylor, uno dei maestri del jazz. Sotto, il sassofonista Anthony Braxton, un padre della sperimentazione

ANNIVERSARI Mori il 29 ottobre 1981

Due giorni di musica Parigi ricorda Brassens

Anche una festa da ballo sul sagrato della chiesa del Sacro Cuore, a Montmartre, è stata organizzata per celebrare Claude Brassens, poeta chansonnier tra i più amati in Francia, scomparso il 29 ottobre 1981. Una due giorni tra concerti, mostre e proiezioni, organizzata dal comitato del 18° arrondissement di Parigi in concomitanza con la festa della Vendemmia. Un'ateneo interamente dedicato all'universo poetico del cantautore è stato appena inaugurato a passage Ramey, dalle due persone che gli sono state più vicine: la governante Sophie Duvernoy e il suo segretario particolare, Pierre Onteniente. Il legame di George Brassens con il quartiere di Montmartre risale ai tempi del debutto nel cabaret della cantante Patachou, che per prima lo incoraggiò ad esibirsi, e poi al Theatre des Trois Baudets, dove tenne il suo primo recital il 19 settembre 1952. Uno degli appuntamenti in ricordo dell'autore de *Il gorilla*, *Morire per delle idee* e *Le passanti*, interpretate da Fabrizio de André è previsto oggi a La cigale per un concerto che riunirà Joel Favreau, il chitarrista di Brassens, Carla Bruni, che ha già proposto la rilettura di una sua celebre canzone, *Fernande*, e Rachid Taha. Stamane al cimitero di Montmartre l'attore Dominique Pinon leggerà alcuni testi dello chansonnier mentre Radio Neò trasmetterà per tutto il giorno le sue canzoni più famose.

C

ome tutte le forme d'arte del nostro mondo occidentale, anche il jazz ha avuto la sua svolta informale, che nella musica significa disancorarsi dalla tonalità e dal rapporto consequenziale fra armonia e melodia. Questo avvenne al principio degli anni Sessanta (anche se c'erano stati vari prodromi alla fine dei Cinquanta), principalmente a New York e con i lavori di Ornette Coleman, Cecil

Taylor-Braxton, jazz oltre la quiete

Taylor, Albert Ayler, Archie Shepp e le ultime opere di John Coltrane. Si trattava di musica d'avanguardia, quindi, che contava diversi stili al suo interno, a volte fortemente politicizzati (come quelli di Shepp e Taylor) e che aveva buttato alle ortiche il modo classico di fare jazz che si basava sul ritmo regolare, sui cambi d'accordo predefiniti e sulle partiture preconfezionate. Fu un cataclisma, che in un certo senso, dopo alcuni anni, venne riassorbito, trovando però una continuazione ideale a Chicago, con una nuova avanguardia, che allargò gli orizzonti del free jazz recuperando e lavorando su musiche di diversa provenienza, dalle fanfare di paese, come l'Art Ensemble Of Chicago, alla mu-

Taylor, pianista di free? Forse, ma per lui suonare è colpire i tasti Suona come Pollock dipingeva: gocce di colore colate su tela...



to per la prima volta nella storia) è sembrato infatti che Taylor consideri la tastiera come uno spazio su cui le sue dita debbano ballare: di fatto, come la pittura di Pollock scaturisce da movimenti extrapittorici che potrebbero essere visti come una specie di ballo totemico attorno alla tela disposta per terra su cui sgocciola colore, la musica di Taylor scaturisce dai precisi movimenti extramusicali delle sue dita che figurano sulla tastiera le movenze di un ballerino, in entrambi la materia, musicale e pittorica, traducendosi in pittura e musica d'azione: non per niente il critico jazz americano Don Heckman, senza pensare a Pollock, ma alla grande energia profusa in ogni performance di free jazz, lo chiamò anche «action jazz» (come la pittura di Pollock era stata definita «action painting») e d'altro canto Taylor è stato comunque sempre interessato all'arte del balletto e della danza, collaborando con la danzatrice Dianne McIntyre nel 1977 e anche componendo e suonando la musica per il balletto «Tetra Stomp: Eat'n' Rain In Space» con i ballerini Mikail Baryshnikov e Heather Watts nel 1980. La musica di Taylor, anche oggi col suo continuo bagliore ritmato sembra negare speranza, e anche la pur illusoria libertà e addirittura la gioia di vivere e ogni qualsiasi senso alla

vita su questa terra, pur se in una maniera più quieta (ma mai docile), più melanicamente pura ed elegante dove prima c'era la congiunzione selvaggia dell'umano col ferino. Il suo «tocco» non è da considerarsi come lo si intende nella musica dotta occidentale, e come viene inteso molte volte anche nell'ambito del jazz (il tocco di Bill Evans, il tocco di Keith Jarrett); guai a valutare il modo di suonare di Taylor con i canoni classici e ortodossi: nella black music, è lui stesso che lo dice, il piano deve essere considerato come uno strumento a percussione. Sia con Oxley estremamente libero che lo ha assecondato a Modena e con Parker e Braxton, che assieme a lui hanno disegnato una musi-

Il sax di Braxton aggancia la musica «colta», ne usa i percorsi sugli spartiti ma ne resta fuori Dove volano le note?

ca in campiture solenni e magmatiche, percuote il piano meno violentemente che in passato, ma è pur sempre percussione. Ancora in un maestrono inquietante baluginano lampi di luce fulminanti e intermittenti disegnati con la mano destra ed emergono ombre cupe solennemente declamate con la mano sinistra, arrivando a un punto in cui l'arte e la vita perdono dimensione. Taylor, Braxton, Parker e Oxley nelle tre giornate emiliane si sono disposti in diverse formazioni variamente combinate, sempre incorporando nella musica altrettante vibrazioni distinte ma che unanimemente fanno carico di una visione del mondo dolorosa e scoraggiata. Solo a Bologna, verso la fine del concerto, a un certo punto Taylor ha cominciato come a ritirarsi, il suo suono si è fatto come incerto mentre i compagni continuavano baldanzosi: era successo qualcosa, forse uno scarto di ispirazione con i compagni che Taylor ha avvertito e ha come rifiutato, perché all'improvviso si è alzato e se ne è andato dietro le quinte: anche i compagni, lasciati soli, e sorpresi, hanno balbettato qualche nota, e se ne sono andati. Ancora una volta Taylor ha sconcertato: e a ripensarci le tre note barbaglianti di Braxton lasciato solo sono fra le cose più inquietanti espresse negli ultimi tempi dalla musica.

sica dotta sperimentale, come Anthony Braxton. Proprio il pianista Cecil Taylor e il sassofonista Anthony Braxton sono stati i protagonisti in Emilia in questi giorni della quarta edizione di «Concerti contemporanei», meritoria iniziativa dell'associazione culturale Angelica, per la precisione giovedì al Teatro Comunale di Modena con Taylor in duo col batterista Tony Oxley, venerdì al Teatro Comunale di Bologna con Taylor, Braxton e il contrabbassista William Parker e ieri al Teatro Valli di Reggio Emilia dove hanno suonato i quattro musicisti in varie combinazioni.

Uno dei dischi più importanti della storia della musica afro-americana, *Free Jazz* di Ornette Coleman, album che ha battezzato anche l'intero omonimo movimento d'avanguardia degli anni Sessanta, ha in copertina un quadro di Jackson Pollock, *White Light*. L'accostamento ci può stare, essendo entrambe le opere informali, ma più che a Coleman, l'opera di Pollock potrebbe essere avvicinata invece alla musica di Cecil Taylor, pianista iconoclasta coerente con le sue scelte estreme di poetica ormai da oltre cinquant'anni, oggi che ne ha settantotto. Anche in questi splendidi concerti emiliani (in cui l'incontro fra i due dioscuri della musica improvvisata, Taylor e Braxton, è avvenu-

SUCCESSORI Eccovi un sintetico breviario di quella schiera di musicisti che non si limitano a scimmiettare il passato glorioso del jazz Ken Vandermark? Per forza non lo conoscete: nessuno lo invita qui

Dopo le due grandi stagioni d'avanguardia che hanno segnato la musica afro-americana (quella denominata free jazz sviluppatasi principalmente a New York negli anni Sessanta e quella di Chicago presente negli anni Settanta) come in genere accade a ogni forma artistica sperimentale, ha avuto sviluppi importanti, che ne hanno perpetuato lo spirito originario al tempo stesso individuando nuove originali individualità. Da una parte i vecchi maestri hanno proseguito l'attività con sempre nuove e spesso spiazzanti opere (sopra tutti Ornette Coleman, Cecil Taylor, Anthony Braxton, Henry Threadgill, David Murray, Art Ensemble Of Chicago e Butch Morris); dall'altra i musicisti delle nuove generazioni che non hanno imboccato la strada del cosiddetto «mainstream jazz»: ovvero sia il jazz della «strada principa-

le», che vuole preservare i valori del jazz ortodosso, niente altro che il bop e l'hard bop modernizzati, (movimento che fa capo al trombettista Wynton Marsalis), mentre invece continuano nella ricerca e nella sperimentazione; col rischio di incorrere pure essi, come succede col mainstream, in una forma di neo

Segnaliamo il contrabbassista William Parker il sassofonista Tim Berne, creatore di magmatiche sonorità

accademismo (l'accademia nell'avanguardia è sempre in agguato, come nelle altre forme d'arte contemporanee, dalla pittura alla poesia).

Interessantissima e da non dimenticare è stata anche la produzione artistica d'avanguardia in Europa, dove soprattutto in Olanda e Germania e Inghilterra il movimento free (col nome di «improvvised music») aveva attecchito facendo proseliti importanti (Alex Schlippenbach, Albert Mangelsdorf, Derek Bailey, Evan Parker, Peter Brotzmann, la Globe Unity Orchestra).

Negli Stati Uniti, oggi, a parte il sassofonista e compositore John Zorn (che fa mondo a parte e non si può dire che sia derivativo dai due filoni storici sopra delineati) sono in piena e feconda attività soprattutto il sassofonista Ken Vandermark, dall'impatto forte e aggres-

sivo (da ascoltare i recenti *Foreground Music*, *A Discontinuous Line* e *Cuts*), purtroppo completamente dimenticato dagli organizzatori dei nostri numerosi festival); il contrabbassista William Parker, contrabbassista che si attornia di musicisti di grande valore come Rob Brown (fra i giovani quello che si avvicina di più alle istanze del free storico), il sassofonista Tim Berne, grande creatore di magmatiche masse sonore (*Ellisi*, *Open Coma*), il pianista Matthew Shipp, che con il sassofonista «veterano» David S. Ware compone uno dei quartetti più creativi odierni (*Piano Vortex* e *Zo*), il violonista Matt Maneri (*For Consequence*) e il pianista Craig Taborn (*Junk Magic*). Tutti derivati dai grandi maestri, ma mantenendo una forte individualità artistica che li pongono oltre evitando loro di cadere nel manierismo.

a.g.